

Tradurre la *Biblioteca* di Fozio

Non sono stati molti i tentativi di tradurre per intero la *Biblioteca*: oltre all'ampiezza, l'ostacolo principale è la grande varietà di prosa – trattandosi di estratti ricavati da moltissimi autori – che la caratterizza. Chi si cimenta con quest'opera non legge soltanto Fozio ma, soprattutto, una serie di autori, anche antichi, per i quali Fozio è, per noi, l'unico tramite (per ben 81 autori quest'opera di Fozio è l'unico testimone della loro esistenza). Per giunta si tratta di autori che vanno da Erodoto (V a.C.) a Sergio il Confessore (morto nell'829 d.C.), cioè di un autore che Fozio potrebbe aver conosciuto di persona. Analoga varietà di autori stipati tutti nella stessa opera è difficile trovare. Si possono ricordare Ateneo, Stobeo e l'enciclopedia di Suida.

Il lavoro di rendere accessibile la *Biblioteca* ad un largo pubblico di dotti capaci di leggere il latino piuttosto che il greco lo realizzò, dopo anni di incertezze, interruzioni e censure, il gesuita di Anversa André Schott (Augsburg 1606, ma in realtà 1607). Non solo tradusse, ma anche commentò, allestì indici e premise una importante introduzione, i *Prolegomena*, dei quali abbiamo ormai una importante edizione commentata a cura di Giuseppe Carlucci (Dedalo, Bari 2012). In tale volume, Carlucci ha anche raccolto documentazione relativa ai tentativi di traduzione (pur sempre in latino) andati a monte¹: tra di essi campeggia quello di Federico Mezio, prezioso aiutante di Baronio (su cui vedi «Quaderni di storia» 65, pp. 179-192 e 66, pp. 149-154). Inoltre ha seguito le tracce di traduzioni parziali, magari di singoli capitoli, sorte prima di Schott, presenti negli apparati e nei testi liminari di edizioni di autori dei quali Fozio si era occupato nella *Biblioteca*.

La preziosa e a lungo unica traduzione di Schott, che metteva a frutto anche traduzioni parziali precedenti, non è esente da sviste anche macroscopiche. Ma soprattutto è macchiata dall'intento di nascondere formulazioni 'eretiche' di Fozio. Vi erano temi sui quali il contrasto con Roma era insanabile. La strada scelta da Schott (il quale ebbe a che fare con la censura dell'ordine cui apparteneva) fu

quella di far dire a Fozio cose diverse da quelle che aveva scritto trattando di materia teologica: specie su temi laceranti come l'eucarestia (effetti del rifiuto 'orientale' del *filioque*). La traduzione di Schott fu dunque riprodotta pari pari in area calvinista, a Ginevra, ad opera di Paul Estienne (*Photii Myriobiblon*, 1611 e 1612)², recante, su colonne parallele, da un lato il testo greco già edito nel 1601 da David Hoeschel (Augsburg) e dall'altro il latino di Schott. Paul Estienne, figlio di Henri, operò anche una fusione tra gli apparati della *princeps* e gli apparati di Schott. L'edizione ginevrina, la cui diffusione non fu certo agevolata dalle vicissitudini di Paul Estienne in quegli anni, fu riprodotta identica a Rouen nel 1653 dai fratelli Berthelin (tipografi di matrice calvinista). La novità era, in questa edizione, l'arbitrario risanamento congetturale delle lacune iniziali e finali ad opera del certosino Bonaventure D'Argonne³.

Una ulteriore stampa della traduzione Schott fu realizzata a Budapest nel 1778, corredata da ben cinquanta *Assertiones dogmaticae*, collocate prima dei *Prolegomena* di Schott.

Una traduzione latina completamente nuova e certo più accurata rispetto a quella di Schott era stata nel frattempo realizzata, ma era rimasta inedita, dal monaco zantiota Antonio Catiforo (1685-1763), il quale corredò di note la sua traduzione. Va detto, a suo ulteriore merito, che egli ha tradotto in latino anche la restante opera foziana. Il *corpus* delle sue traduzioni è conservato a Venezia, dove egli visse per un tempo non breve, presso la Biblioteca Nazionale Marciana: la *Biblioteca* è nel Marciano greco XI, 17. Nel 2003 ne sono state pubblicate alcune parti: la dedicatoria a Tarasio e molte note di commento⁴. Catiforo – come ha mostrato Margherita Losacco – rettificò le storture intenzionali apportate dalla traduzione di Schott per motivi 'teologici'⁵. Intanto passava come una meteora il tentativo (1810-1812) del giovane dotto danese Børge Thorlacius (1775-1829) di dar vita ad una edizione critica della *Biblioteca*. Ne aveva parlato

Charles Weiss nella voce *Photius* della *Biographie Universelle* del Michaud. Weiss sapeva anche che Thorlacius aveva già collazionato «les manuscrits de la bibliothèque du roi». Ma l'impresa non andò in porto, e si può ipotizzare che tale collazione sia stata messa a frutto da Bekker (nell'edizione 1824-1825) il quale, oltre al Marciano A utilizza unicamente la collazione dei tre parigini.

La prima traduzione in una lingua moderna, in francese per l'esattezza, la realizzò – ma rimase anch'essa inedita – un avventuroso dilettante, Jean-Baptiste Constantin, negli anni 1828-1831. Essa fu anzi solennemente annunciata, come già compiuta, nel «Journal des Savants» del 1831 (pp. 185-186), mentre veniva lanciata una sottoscrizione per finanziarne la stampa. Constantin – dopo un vano tentativo di avvicinamento al generale Foy – lavorò a pagamento per vari committenti: la traduzione della *Biblioteca* la realizzò – rielaborando in lingua francese il latino di Schott – per conto del marchese Agricole-Joseph-François Fortia d'Urban (1756-1843), singolare figura di matematico ed erudito pre-critico ma attratto, in gioventù, dall'Illuminismo e persino, all'inizio, dalla Rivoluzione. Quando ormai Constantin era fuggito in Belgio (poco dopo l'epidemia di colera che devastò Parigi nel 1832), Fortia pubblicò, come proprio lavoro, nel periodico «Annales de philosophie chrétienne», 22, 1841, la traduzione di un capitolo (il 170) estratto dalla traduzione che aveva fatto fare a Constantin e ancora una volta preannunciò la pubblicazione dell'intero. La traduzione di Constantin è conservata quasi per intero alla Bibliothèque Nationale de France come NAF 22592-22593, mentre alcune tracce si conservano altrove. Una parte (il capitolo su Ctesia) è stata pubblicata da Stefano Micunco nel 2010⁶. È in progetto la valorizzazione dell'intero manoscritto.

Mentre Constantin era all'opera, molti capitoli della *Biblioteca* riguardanti gli storici greci apparivano a Milano (presso Sonzogno) in traduzione italiana a cura di Spiridione Blandi nella collezione *Storici minori volgarizzati e illustrati* (voll. I, II, IV: Ctesia, Conone, Memnone, Eunapio, Agatarchide, Flegonte, Dexippo e altri).

Progetti analoghi prendevano intanto consistenza: quello di Giovanni Veludo (1811-1890), allora molto giovane, e soprattutto quello – apparso postumo a Milano (presso Silvestri, nel 1836) – del giacobino non pentito Giuseppe Compagnoni

(1754-1833). Fu l'uscita della ampia silloge di Compagnoni (*Biblioteca di Fozio, patriarca di Costantinopoli*, tradotta in italiano dal cavaliere Giuseppe Compagnoni e ridotta a più comodo uso degli studiosi, voll. I-II) a indurre Veludo, pur incoraggiato dal Mustoxidi, ad abbandonare il suo progetto. Fozio non aveva mancato di interessare Leopardi, che aveva anche avuto un contatto con Compagnoni⁷.

Intanto un altro progetto nasceva, e abortiva, in Francia: il *Myriobiblon français* dell'erudito bibliografo, e bibliotecario a Dijon, Gabriel Peignot (1767-1849) di cui sopravvivono poche pagine manoscritte⁸.

Nel 1860 Jacques-Paul Migne inseriva nella monumentale *Patrologia Graeca* (voll. CI-CIV) l'intera opera di Fozio in greco e con traduzione latina contestuale. Per la *Biblioteca* (voll. CIII e CIV) adottò il testo di Immanuel Bekker, apparso in due tomi a Berlino nel 1824 e 1825, e come traduzione replicò *in integro* quella di Schott inclusi i *Prolegomena*. Ma, forse considerandoli troppo 'teneri' verso Fozio, premise al vol. CII un testo scritto *ad hoc* per l'occasione dal vescovo belga Jean-Baptiste Malou (1809-1864). È un segno dell'ampiezza dei criteri adottati da Migne per le sue *Patrologiae* il fatto che abbia incluso tra i Padri della Chiesa anche Fozio, ma, comunque, anche il disistimatore accanito di lui, Niceta David Paflagone (*Patrologia Graeca* CV).

Veniamo infine ai tentativi novecenteschi. La traduzione completa, in francese, per la «Collection Budé» (in otto volumi 1959-1979) la realizzò René Henry, professore di liceo a Charleroi, allievo di Albert Severyns, 'arruolato' da Dain negli anni Trenta, ma impedito poi per lungo tempo – a causa della guerra e della prigionia – di attuare l'ambizioso progetto. Ne diede una anticipazione (il capitolo su Ctesia) nel 1947 tornando alla sua vita di insegnante e di studioso dopo la fine del conflitto mondiale.

È probabile che abbia avuto tra mano il manoscritto di Constantin (copia calligrafica messa in vendita nel 1905 dal libraio parigino Picard dal lascito Chantepie); ma ciò non fu un bene: la traduzione è non di rado difettosa o subalterna rispetto a scelte non felicissime di Schott e dello stesso Constantin, il quale, a sua volta, aveva elucubrato su Schott. Ad ogni modo è questa la sola traduzione moderna dell'intera *Biblioteca*, accompagnata da note essenziali.

Nel 1991, si è aggiunto un volume IX a cura di un ottimo conoscitore della *Biblioteca* foziana, Jacques Schamp, allievo, a suo tempo, di Henry e promotore di approfonditi studi foziani, oltre che autore di pregevoli contributi, il più ampio dei quali è *Photius historien des lettres* (Les Belles Lettres, Paris 1987).

Nel 1920 era apparso a Londra un primo volume, rimasto unico, della traduzione inglese della *Biblioteca* (*The Library of Photius*, 'Society for promoting Christian Knowledge', The Macmillan Company, London), a cura di John Henry Freese. Era una silloge di autori.

Infine si segnala il congiunto sforzo di Nigel Wilson e di Claudio Beveggi che ha portato alla pubblicazione della medesima nutrita antologia dalla *Biblioteca*, presso Adelphi (Milano) nel 1992 e presso Duckworth (London) nel 1994. Wilson vi ha premesso una moderna rilettura dell'opera foziana che prende le mosse dalla dissertazione di Constantinus Wolff e Johann Georg Philippi su *Fozio inventore delle efemeridi letterarie*.

Il repertorio più completo dei manoscritti della *Biblioteca* è ormai quello redatto da Paolo Eleuteri in «Quaderni di storia» 51, 2000, pp. 111-156.

Nelle pagine che seguono, tutte le citazioni dalla Biblioteca comportano, oltre al riferimento ai capitoli, quello alle pagine dell'edizione Bekker, seguito dall'indicazione della colonna (a, b) e dei rigli.

LUCIANO CANFORA

¹ Vi fa cenno il Fabricius all'inizio del capitolo su Fozio nel vol. IX (1719) della *Bibliotheca Graeca*, pp. 380-381. E Carlucci aveva studiato nel 2006 la mancata edizione Carafa («Quaderni di storia» 64, pp. 141-164).

² Secondo Fabricius (*Bibliotheca Graeca*, IX, p. 380, cfr. anche ed. Harles, vol. X, p. 685) esisterebbe anche una stampa datata 1613 di questa edizione bilingue.

³ L. CANFORA, *La biblioteca del Patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Salerno, Roma 1998.

⁴ M. LOSACCO, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Dedalo, Bari 2003, pp. 235-321.

⁵ Ivi, pp. 425-439.

⁶ Ctesia, *Storia della Persia. L'India*, a cura di S. MICUNCO, Antenore, Padova 2010.

⁷ Su tutto ciò cfr. LOSACCO, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo* cit., pp. 18-30, in particolare p. 28.

⁸ Su ciò cfr. L. CANFORA, *Roghi di libri. Rilettura del Dictionnaire des livres condamnés au feu di Gabriel Peignot*, in *Il fuoco nell'Alto Medioevo*, Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LX, Spoleto 12-17 aprile 2012, Spoleto 2013, pp. 889-900 (in particolare pp. 898-900).